

5° Congresso territoriale

Caserta, 20 febbraio 2017

**Con Annamaria Furlan verso il cambiamento
per una nuova Cisl democratica
e trasparente, che recuperi la propria
Storia e i propri valori, che assicuri
in tempi rapidissimi un indispensabile
cambiamento di politiche, di assetti
organizzativi, di dirigenti,
per una Scuola che ritorni a formare
“menti pensanti”.**

Care amiche e amici,

autorità presenti e amici delle delegazioni sindacali, permettetemi di salutarvi con riconoscenza per la vostra gradita partecipazione.

Permettetemi anche di ringraziare gli amici del Consiglio generale che mi hanno accompagnato e sostenuto in questo mio secondo mandato, la segreteria provinciale che mi è stata vicina e mi ha aiutato nelle scelte, tutte le RSU e i T.A. che ci rappresentano nelle scuole, i Dirigenti scolastici che numerosi sono oggi con noi.

Viviamo tempi difficili che durano da troppo, tanto che hanno ispirato molte delle nostre relazioni congressuali precedenti.

Non è questo un buon segno, ma bisogna guardare avanti e non perdere la speranza, deciderci finalmente a guardare soprattutto la nostra gente, come dice Papa Francesco.

“Guardare la nostra gente non per come dovrebbe essere ma per come è e vedere cosa è necessario”

Papa Francesco

Il contesto economico e sociale: lavoro, persone, dignità e squilibri.

Secondo l'opinione del Fondo Monetario Internazionale, l'Italia tornerà ai livelli precedenti la crisi iniziata nel 2007 soltanto nel 2025.

Non vi annoierò con una messe di numeri, ma qualche dato, particolarmente significativo, va richiamato. Secondo l'ultima indagine Istat, diffusa non più tardi di un mese fa, il tasso di disoccupazione giovanile si attesta al 40,1 per cento. Un valore semplicemente mostruoso. Il tasso di disoccupazione complessivo è fermo al 12 per cento. Analizzando le variazioni percentuali del Pil nazionale degli ultimi anni, si scopre che dal 2000 al 2016 il nostro è stato sostanzialmente un Paese a crescita zero.

Potremmo perciò dire che il tempo passa e nulla cambia, ma saremmo in errore. Perché qualcosa che cambia c'è: la distribuzione del reddito, le iniquità e le disuguaglianze sempre crescenti. Ancora l'Istat stima che una famiglia italiana su quattro (parliamo di oltre 17 milioni di persone) sia nel 2016 a rischio povertà; naturalmente il dato peggiora se si considera il solo Mezzogiorno, dove quasi la metà dei residenti è a rischio di esclusione sociale.

Il recentissimo rapporto di Oxfam, confederazione internazionale di organizzazioni di beneficenza impegnate nel contrasto alla povertà globale, stima poi che, nel 2016, l'1 per cento più agiato degli italiani posseda il 25 per cento dell'intera ricchezza nazionale; oltre 30 volte la ricchezza del 30 per cento più povero dei nostri connazionali, 415 volte quella del 20 per cento dei cittadini più in difficoltà.

Sempre lo stesso studio ci segnala che a livello mondiale le cose vanno ancora peggio: otto uomini super ricchi possiedono la stessa ricchezza (426 miliardi di dollari) di 3,6 miliardi di persone. Secondo l'Oxfam sono le grandi holding multinazionali le prime responsabili di questa situazione:

evadono o eludono il fisco, comprimono sempre di più i salari, costringono i governi a piegarsi ai loro voleri.

E' dunque l'attuale modello di sviluppo che, specialmente negli ultimi anni, sta mostrando il suo volto più crudele e più iniquo, quello di un sistema vantaggioso soltanto per una sparuta élite mondiale, e letale per la dignità della stragrande maggioranza delle persone.

Un modello, quello iperliberista dominante basato sulla ingiusta distribuzione del reddito e su diseguaglianze sempre più odiose e macroscopiche, che non poteva non portare alla crisi iniziata dieci anni fa, che ci ha condotti sull'orlo del baratro e di cui ancora l'Italia non vede la fine.

E' triste constatare come nessun governo abbia avuto lo slancio ed il coraggio di mettere in discussione quel modello, quanto meno nelle sue dinamiche più miopi e perverse.

Lo ha fatto invece a più riprese Papa Francesco, al cui pontificato guardiamo con devozione, ammirazione, riconoscenza, sottolineando come la finanza selvaggia e la speculazione abbiano generato "un'economia che uccide", dove "l'uomo è ridotto a uno solo dei suoi bisogni: il consumo".

Il Papa ha più volte invocato "una riforma finanziaria che non ignori l'etica", perché "il denaro deve servire e non governare". Bisogna dunque recuperare la centralità delle persone e del lavoro come strumento di dignità, rispetto al mercato.

Il lavoro "ci unge di dignità", ci ricorda ancora Papa Francesco.

Purtroppo, se guardiamo allo scenario internazionale e alle sue recenti evoluzioni, non c'è di che essere ottimisti: nuovi egoismi si fanno sempre più strada, in Europa ma anche oltreoceano. Il cambio di amministrazione negli Stati Uniti, ad esempio, rischia di spostare le lancette indietro di qualche decennio non soltanto per quanto riguarda i diritti e le conquiste sociali, ma anche nel campo della cooperazione internazionale e sul terreno, decisivo per il mondo che lasceremo alle prossime generazioni, delle politiche ambientali e in particolare del contrasto ai cambiamenti climatici.

Se poi spostiamo lo sguardo all'Europa, c'è davvero di che farsi cadere le braccia: ormai siamo alla Babele, e la Brexit sembra non aver insegnato nulla alle istituzioni europee.

Si continua con l'austerità, che non ha fatto altro che dilatare e acuire tempi e impatto della crisi finanziaria mondiale, quando invece sarebbe stato necessario un massiccio piano di investimenti pubblici, terreno su cui anche gli Stati Uniti, dove dominano orientamenti di provata fede liberista, si sono mossi.

Nulla si è fatto per prevenire nuove crisi, per condividere politiche fiscali e industriali, per mettere in sicurezza il risparmio con un'assicurazione europea dei depositi. L'identità europea oggi semplicemente non esiste e i Le Pen o i Salvini non fanno altro che spargere sale su una ferita che nessuno si decide a curare. Lo Statuto economico europeo va dunque riscritto, pensando ai cittadini e non alle lobby, pena l'ulteriore recrudescenza di egoismi e nazionalismi.

Sul fronte interno, sull'Italia e sul suo contesto politico ed economico, moltissimo ci sarebbe da dire e da discutere. Ma in questa sede ci limiteremo, soprattutto alla luce dei dati elencati prima, ad invitare tutti, politici, dirigenti pubblici, amministratori territoriali, ad una rapida e completa assunzione di responsabilità.

Non c'è, infatti, altro tempo da perdere in dibattiti fini a se stessi e tatticismi esasperanti: il Paese, in particolare il Mezzogiorno e le famiglie che oggi vivono in condizioni di gravissimo disagio e non arrivano a fine mese, non possono più aspettare.

E' ora di rimboccarsi le maniche, bisogna attaccare finalmente e frontalmente i fattori che in Italia frenano la crescita ormai da almeno due decenni.

Sì, perché l'Italia era un Paese fermo già prima della crisi, un Paese immobile nella palude di un dibattito politico a volte surreale, che di volta in volta si focalizza sulla legge elettorale, sui rapporti tra politica e magistratura, sulle risposte, quasi sempre errate, da dare alle pulsioni populiste che la stessa politica genera con la sua vacuità.

L'Italia ha bisogno in prima battuta di recuperare produttività e quindi competitività, tutti gli economisti sono concordi nell'affermarlo.

Dal canto nostro auspicheremmo, però, che lo slancio riformatore per una volta non prendesse di mira come al solito salari, stipendi e diritti dei lavoratori, ma si rivolgesse anche alle indispensabili politiche di contesto e agli investimenti che, nel nostro Paese, ormai non hanno più natura di urgenza bensì di emergenza drammatica.

Pensiamo al nostro Mezzogiorno: guardiamo alle condizioni delle nostre infrastrutture stradali, all'intero sistema integrato dei trasporti, alla lentezza e alla ineffabilità della burocrazia, alla micro e macro criminalità, alle drammatiche condizioni ambientali che si trovano a vivere in particolare alcuni territori.

Si tratta di veri e propri costi occulti che gravano sui cittadini e più in generale sul sistema produttivo, che allontanano non solo i capitali finanziari di potenziali investitori, ma anche e soprattutto il nostro capitale umano, le migliaia di giovani che ogni anno abbandonano la nostra terra per andare a cercare opportunità e fortuna altrove.

L'Italia purtroppo dà spesso l'impressione di essere un Paese abbandonato a se stesso. Ciò indebolisce l'identità nazionale, la nostra capacità di coesione sociale, e mina la fiducia dei cittadini nel futuro: non è un caso dunque che sia proprio l'Italia, con una raccolta annua di 15 miliardi e mezzo di euro, il primo Paese in Europa per la spesa riservata al gioco d'azzardo: ci si affida alla sorte perché probabilmente non si intravede altra alternativa, con lo Stato che peraltro ricava da questo business risorse importanti.

La crisi poi è cavalcata ogni giorno dall'Informazione, mai come in questi anni così faziosamente tesa ad asservirsi a un potere o al tentativo populista di smantellarlo, a dimenticare la verità per promuovere la pseudo verità che si ha interesse a "comunicare".

Come vedete, la realtà che abbiamo sotto gli occhi ci presenta problemi di portata tale da indurre anche il più inguaribile degli ottimisti a una seria riflessione.

La stessa esperienza del Governo Renzi, che pur ha presentato punti di positività, non è stata assolutamente decisiva per questo Paese, soprattutto per una serie di errori "culturali", dall'attacco costante ai corpi intermedi alla scarsa capacità di mediazione verso il dissenso, alla smoderata fiducia nel "comando di uno solo" come "remedium omnium malorum" e unica possibilità di andare avanti; su questo aspetto, peraltro, dovrò necessariamente tornare più avanti.

C'è, insomma, di che rimanere sconcertati e sfiduciati, e questa è la condizione del paese, della gente.

Non dobbiamo però permettere a pessimismo e sfiducia di prendere possesso delle nostre coscienze, sarebbe la fine. Noi, la Cisl e la Cisl Scuola di Caserta per quanto di sua competenza, non ci siamo lasciati scoraggiare in questi anni, né ci lasciamo scoraggiare oggi, statene certi.

Il nostro Paese può e deve ripartire, e può e deve ripartire innanzitutto dal lavoro, con il contributo fattivo di tutti, in primis il sindacato. In questo senso la Cisl Scuola di Caserta non può che condividere e sostenere in maniera convinta l'azione che in questo campo sta mettendo in atto il nostro segretario generale, Annamaria Furlan.

Qualche settimana fa, la Cisl ha presentato a Roma (della scuola, purtroppo, a questo importante e interessante convegno eravamo presenti solo noi di Caserta) le sue dieci proposte per la persona e per il lavoro, in particolare per il lavoro giovanile: interventi concreti, subito applicabili, che ci auguriamo vengano in tempi rapidi recepiti e attuati. Annamaria Furlan dimostra così, ancora una volta, che fare sindacato, in particolare per la Cisl, vuol dire anche assumersi l'onere di avanzare proposte, non certo mirate ad ottenere facili consensi, ma pensate per affrontare i problemi reali delle persone con cui il sindacato si misura quotidianamente.

Ripartire la persona e il lavoro al centro dell'attenzione sindacale è un segnale importante di cambiamento culturale e premessa indispensabile per la Cisl per liquidare l'esperienza fallimentare degli ultimi anni, a partire dall'ultimo congresso, e anche un po' prima, per recuperare dignità sindacale e rispetto delle persone, dei dirigenti, quelli omologati e quelli che mai saranno omologati.

Ridare certezza che Lavoro e Persona siano un binomio inscindibile, unico capace di restituire quella dignità sottratta e perduta, causa di disagio costante nella persona, nella famiglia, nella società, è la vera scommessa del Sindacato per ritornare "tra la gente", è la vera scommessa per la politica di recuperare credibilità e concretezza, è la vera sfida di futuro per questo Paese.

Questo, per noi, significa "Fare comunità e generare valori": farsi carico di perseguire il bene comune creando condizioni e opportunità migliori per tutti.

La nostra struttura è una struttura cattolico democratica, assolutamente laica, ma non laicista, nell'essere e fare sindacato, da sempre in sintonia con le posizioni di Famiglia cristiana, di Carlo Maria Martini, di Gianfranco Ravasi, oggi con chi tutto sottende, Papa Francesco; altri tipi di comunità non ci possono interessare, non ci interessano, in special modo quelle che si ispirano ad una organizzazione verticistica e oligarchica del potere, che, purtroppo, hanno avuto riscontro anche nella nostra Cisl.

La comunità sociale, quella familiare, quella sindacale, sono e devono essere fucina di democrazia, di dibattito, di decisioni condivise, solo così possono veramente generare valori.

E' certo quindi che continueremo a combattere per la nostra idea di comunità.

*"Stranamente non abbiamo mai avuto più informazioni di adesso,
ma continuiamo a non sapere che cosa succede."*

Papa Francesco

La scuola sotto attacco della disinformazione

E a proposito di comunità, che dire di quella che ci riguarda più da vicino, la comunità della scuola, in questi mesi di nuovo oggetto di vergognose campagne di stampa talvolta disinformate, più spesso in malafede. L'ultima polemica creata ad arte, in ordine strettamente cronologico, è quella nata dopo la lettera, sottoscritta da 600 docenti universitari, "Contro il declino dell'italiano a scuola". Sintetizzando, i nostri alunni, stando ai sottoscrittori del documento, arriverebbero

all'Università con seri problemi di lettura e di scrittura, e sarebbero incapaci di articolare discorsi di senso compiuto.

Il tiro al bersaglio è subito partito, e il bersaglio come al solito siamo noi, siete voi, docenti e operatori della scuola a tutti i livelli. Accondiscendenti, permissivi, fannulloni, ignoranti: scegliete voi in quale delle categorie in cui ci hanno confinato preferite iscrivervi. Intendiamoci: il problema è reale e complesso. Soprattutto, è un problema che parte da lontano.

Parte dagli anni di tagli indiscriminati che hanno svilito il ruolo della scuola e del docente con l'alibi della crisi, mentre in altri Paesi, anche per contrastare la crisi, si è investito in istruzione, conoscenza e ricerca; parte da una scuola che qualcuno ha voluto e vorrebbe totalmente asservita alle esigenze delle imprese, in cui le competenze logico-linguistiche vengono sacrificate perché ne vengono introdotte delle altre finalizzate all'unico scopo, pur nobile, di imparare una professione. Ci hanno detto che la scuola moderna deve dare più spazio, legittimamente, alle tre "I" (Impresa, Inglese, informatica) ma poi hanno fatalmente trascurato la quarta, la più importante: la "I" di Italiano. Con la Buona scuola poi ci hanno detto che bisognava dare spazio a criteri manageriali e razionalizzare, ma mi chiedo cosa ci sia di razionale in quella che Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera ha definito la "giostra degli insegnanti" senza sapere o volere indagare sulle vere cause che quella giostra hanno prodotto. Anche in questo caso i colpevoli sono i docenti, i docenti che vogliono il lavoro sotto casa a scapito della continuità didattica, e il sindacato che ne difende i legittimi interessi.

E' triste constatare, cari amici, che nella società dell'informazione, o della dis-informazione, spesso il falso diventa vero e il vero diventa falso. Per fortuna, non tutti hanno smarrito il senso del ridicolo: e allora sottoscriviamo le parole affidate dal filosofo Massimo Cacciari a Repubblica: **se i nostri alunni hanno problemi di scrittura o di lettura, le colpe vanno ricercate innanzitutto "in chi ha smantellato la scuola", perché studenti e docenti sono un bersaglio troppo facile.**

E, mi permetto di aggiungere, sarebbe anche il momento di mettere in discussione il ruolo, sempre più totalizzante, che abbiamo affidato alle nuove tecnologie. I software di scrittura assistita, i correttori automatici, certo non rendono un buon servizio a chi dovrebbe imparare la grammatica. Detto questo, non intendiamo assolutamente deresponsabilizzare l'azione dell'intera comunità educante rappresentata dalla scuola, il cui ruolo resta centrale e decisivo per la formazione delle nuove generazioni: al personale scolastico deve essere anzi permesso di concentrarsi soprattutto sulla didattica e sull'aggiornamento professionale, semplificando la mole di adempimenti burocratici introdotti negli ultimi anni, diventata sempre più preponderante rispetto all'insegnamento.

Diciamocelo: in questi anni di grande crisi della società, di dominio assoluto del capitale finanziario mai illuminato da alcun benché minimo raggio di etica, la scuola non poteva non registrare una crisi culturale, politica, etica, altrettanto se non più profonda. Una crisi registrabile in tutti i cambiamenti, gli interventi, che pure la hanno riguardata, fino alla 107/2015, certamente il punto più basso di una visione piduista della cultura e dell'insegnamento.

E' che aveva perfettamente ragione Tullio De Mauro, grande italianista ed ex Ministro della Pubblica Istruzione, quando, intervistato in una trasmissione di Lilly Gruber, a precisa domanda della giornalista sul perché la scuola fosse così ridotta, rispose che c'era una sola ragione: "Quella precedente funzionava troppo bene e formava menti pensanti". Forse in un mondo e in un Paese dominato purtroppo dagli "ismi" e nella populistica visione di una soluzione possibile dei problemi

nel decisionismo e nel conseguente accentramento del potere nelle mani di pochi, il vero pericolo strategico era proprio una scuola che formava menti pensanti.

Questo modello è la causa dei mali attuali della scuola e ha trovato un unico baluardo nel personale che ha lottato e sta lottando contro una visione autoritaria e antidemocratica di cui la legge 107 è certamente prova. Dove erano la politica più attenta e gran parte del Sindacato?

Rilanciare la scuola

L'azione educativa, didattica e socializzante della scuola, di una scuola libera finalizzata a formare persone, coscienze, uomini e donne, cittadini di un Paese democratico, che vuole andare avanti con il concorso ed il consenso di tutti, che, poi, è in definitiva la sua stessa ragion d'essere, va dunque rilanciata, e lo si deve fare innanzitutto ponendo rimedio, laddove possibile, alle molte, moltissime storture introdotte dalla cosiddetta "Buona Scuola".

Un provvedimento, la legge 107, che lo stesso Matteo Renzi ha dovuto ammettere, e gli sarà costato tanto, essersi rivelato inadeguato, una legge che probabilmente andava combattuta, anche dalla Cisl Scuola, in ben altro modo, con ben altra azione di lotta nelle scuole e nel Paese.

Come ho già detto, non siamo però persone che si scoraggiano, e continuiamo dunque a credere possibile sostituire una legge su cui esprimiamo un giudizio fortemente negativo, ma con la quale, nostro malgrado, dobbiamo fare i conti. A questo proposito, il confronto in parte ancora in atto sulle deleghe è un'opportunità, seppur circoscritta e molto limitata, per capire che bisogna evitare di commettere nuovi errori, e tutelare, questa volta al meglio, i diritti di studenti, famiglie e personale scolastico, soprattutto per ritrovare il coraggio e la convinzione di una nuova azione di lotta nelle scuole e nel Paese che porti all'abrogazione della legge.

Va dunque avviata finalmente una seria azione di contrasto e di lotta alla "cultura o subcultura che domina le politiche sulla scuola, per il superamento della legge 107 nella sua stessa essenza.

Penso, solo per fare un esempio, alle moltissime criticità connesse all'introduzione del nuovo segmento 0-6 che, come saprete, prevede l'integrazione del percorso assistenziale riservato ai bambini nella fascia fino a tre anni, con le attività svolte dalla scuola dell'infanzia per i bambini da tre a sei anni. Non entriamo nel merito del progetto, su cui ciascuno è naturalmente libero di avere una propria opinione: auspichiamo però che non siano sottovalutate le numerose e complesse problematiche pedagogiche, organizzative e contrattuali che questa integrazione inevitabilmente pone. Scuola primaria, media e secondaria di II grado hanno poi bisogno di interventi seri, non di provvedimenti di un MIUR incompetente, pasticcione, asservito nei vertici al potere e, nel complesso dei funzionari e impiegati a livello centrale e periferico, al boicottaggio dell'azione politica. Non è serio tenere ancora nel Mezzogiorno classi pollaio, non è serio continuare a contrarre posti, non è serio istituire posti di potenziamento per poi impiegare i docenti nelle supplenze, svilirne professionalità e impegno, vanificare ogni azione di miglioramento dell'offerta formativa.

Non è funzionale a una scuola formativa di coscienze e cittadini del futuro non mettere mano agli ordinamenti, in questi anni modificati in senso troppo spesso deleterio e demagogico; faccio un solo esempio che mi sembra significativo : in un paese come il nostro, disperatamente bisognoso

di legalità, non si può non introdurre il Diritto in tutti gli assetti ordinamentali della scuola secondaria e, in prospettiva, in tutti gli ordini di scuola.

Non è serio, anzi è indegno di un Paese civile fare provvedimenti scandalosi che calpestano e disintegrano leggi e diritti, offendendo le intelligenze e il personale, penalizzando gli stessi alunni che dovrebbero essere il centro dell'interesse di ogni provvedimento ministeriale.

Basti pensare al caos generato con la passata gestione della mobilità e all'incapacità della politica e del Sindacato di chiederne l'annullamento, che andrebbe ancora riproposto.

Un provvedimento quello della mobilità rivelatosi "senza capo né coda", blasfemo rispetto alla correttezza che l'azione della P.A. dovrebbe avere, rifiutato dagli interessati stessi che hanno trovato mille modi per non assumere servizio, con le connesse problematiche delle scuole del Nord prive di personale, con pezze trovate da questo MIUR privo di ogni motivazione etica, peggiori del provvedimento stesso, da conciliazioni farsa e irrispettose di interessi e legalità ad assegnazioni provvisorie pensate per far tornare i docenti, ma irrispettose degli alunni, penso alla miriade di docenti utilizzati senza titolo su posti di sostegno per gli alunni diversamente abili.

Sono posti che determinano costi e allora perché non formare nuovi docenti, che attraverso il conseguimento della specializzazione per il sostegno didattico, siano in grado di fare veramente qualcosa per alunni che un paese civile dovrebbe tenere in massimo conto ?

Per rilanciare la scuola come luogo educativo, formativo e socializzante, inoltre, non si può più prescindere da interventi di edilizia scolastica, improcrastinabili specialmente nel Mezzogiorno.

A parole siamo tutti d'accordo: servono scuole sicure, antisismiche, funzionali e innovative. E che bella notizia sarebbe se ne avessimo di nuove, addirittura. I fatti, però, vanno come spesso accade in direzione opposta rispetto agli annunci: le indagini diagnostiche sugli edifici sono ancora in numero irrilevante rispetto a quanto sarebbe necessario e a quanto la realtà ci segnala: edifici inadeguati, quando non fatiscenti, manutenzione insufficiente, condizioni di lavoro e di studio spesso inaccettabili, sicurezza ridotta a una chimera della quale ci ricordiamo solo nelle tragedie. Rispetto a tutto questo il sindacato scuola e quello confederale ancora una volta sono stati praticamente a guardare. Non mi importa degli altri, tutti associabili a queste colpe e a questo sfacelo, mi interessa la nostra Cisl.

Il nuovo contratto

Insomma, la situazione del Paese e quella della scuola appaiono purtroppo come un quadro a tinte fosche. Qualche buona notizia però parrebbe esserci almeno per il personale. Dopo sette anni, sembra che i lavoratori della Pubblica amministrazione e della scuola possano finalmente avere un nuovo contratto. Come sapete, a seguito dell'intesa siglata lo scorso 30 novembre tra il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia e le OO.SS., sulla carta si parla di aumenti medi di 85 euro mensili per i dipendenti e di spazi più ampi riservati alla contrattazione. Quell'intesa va blindata. Dal 30 novembre a oggi, però, poco o niente è successo: auspichiamo perciò che il ministero della Funzione pubblica si muova con maggiore celerità per dare seguito all'accordo, per dare il via al tavolo del comparto scuola, sede in cui sarà definita nel dettaglio la ripartizione delle risorse.

Altra buona notizia, almeno sulla carta, è la stipula dell'ipotesi di contratto integrativo sulla mobilità del personale scolastico. Come saprete, l'intesa dovrebbe portare a una semplificazione

delle procedure, con un'unica fase del movimento per ogni ordine e grado di istruzione. Il vincolo triennale, per il prossimo anno, sarà in via straordinaria, e sempre per porre rimedio a errori del passato, rimosso. Anche i neoassunti potranno presentare istanza. Si potranno esprimere fino a quindici preferenze, tra le quali potranno figurare anche cinque scuole. Resta sul tappeto il problema dell'assegnazione della sede ai docenti titolari di ambito, cioè le regole per la cosiddetta "chiamata diretta". Il Miur, attraverso il ministro Fedeli, ha dichiarato di condividere l'obiettivo che è da sempre una bandiera della Cisl Scuola di Caserta: quello cioè che le procedure, in particolare quelle relative alla chiamata diretta, si svolgano all'insegna della massima imparzialità e trasparenza, a differenza di quanto accaduto in passato. In questo senso, va nella giusta direzione l'intento condiviso, almeno a parole, dalle parti, di coinvolgere i colleghi dei docenti nella definizione dei criteri per la chiamata diretta.

Le conquiste democratiche della Scuola di questo Paese, infatti, non possono essere messe in discussione, non possono essere limitate da pseudo poteri attribuiti ad uno solo e finalizzati al controllo stesso da parte dell'Amministrazione dei Dirigenti scolastici, anche attraverso il ricatto della valutazione. E' che i Dirigenti scolastici sono lavoratori come gli altri, con i loro doveri, ma anche con i loro diritti, e nella stragrande maggioranza ritengono questi poteri solo ulteriori incombenze senza garanzia alcuna, un nuovo subdolo tentativo di scaricare su di essi solo responsabilità ulteriori, in assenza di ogni riconoscimento economico e giuridico. E' che l'impianto complessivo della legge 107 risponde ad una filosofia conservatrice, più improntata alla logica del governo di uno solo, oggi culturalmente avversata e da liquidare al più presto, che alla funzionalità della scuola, che pure richiedeva e richiede momenti decisionali più rapidi. E' che, comunque, la mobilità 2016/17 andrebbe del tutto revocata.

*"Dum ea Romani parant consultantque,
iam Saguntum summa vi oppugnabatur".
Tito Livio, Ab urbe condita XXI,7.*

Un Sindacato assente

Diceva Aldo Moro **"Un partito che non si rinnovi con le cose che cambiano, che non sappia collocare ed amalgamare nella sua esperienza il nuovo che si annuncia, il compito ogni giorno diverso, viene prima o poi travolto dagli avvenimenti, viene tagliato fuori dal ritmo veloce delle cose che non ha saputo capire ed alle quali non ha saputo corrispondere."** Tanto vale per il Sindacato.

Mentre, però, la politica e il Sindacato vanno alla ricerca di se stessi, la situazione precipita nella Scuola, nella società, nel Paese, che diventa "sempre più Sagunto espugnata".

In questi anni di crisi il Sindacato confederale è stato particolarmente assente sul piano del contrasto e della lotta, tenuto volutamente fuori dalle discussioni sui grandi temi del Paese, ha spesso ripetuto stancamente slogan via via sempre meno recepiti e condivisi dall'opinione pubblica, dai suoi stessi iscritti, emarginato.

Piero Craveri nel suo saggio sulla situazione politica nel Paese, "L'arte del non Governo", edito da Marsilio nel 2016, decisamente attribuisce alla classe politica degli ultimi trent'anni la responsabilità di aver scelto, al di là del mandato invece ricevuto dai cittadini, di "non governare" e, quindi, ogni volta che essa è stata chiamata a fare delle scelte, le ha eluse. Secondo Craveri

l'opera di restaurazione giunge a completamento con l'entrata nell'euro, quando il processo di deindustrializzazione delle nostre aziende divenne sempre più evidente e irreversibile, lasciandoci una realtà industriale rarefatta e una politica incapace di governare la realtà e di fare scelte.

In venti anni, guardando l'oggi, dobbiamo convenire che siamo ritornati a esportare laureati, pizzaioli, gelatai, camerieri, in un paese considerato erroneamente fra le potenze più industrializzate.

La seconda repubblica ha ereditato quindi una situazione desolante, con una classe politica che annacquava nell'Europa la propria incapacità di fare scelte convinte e positive, e una classe imprenditoriale quasi inerte, incapace di reagire con investimenti, di rischiare.

A noi sembra che, indipendentemente dalla condivisione dei tempi di collocazione dell'inizio "dell'arte del non governo" l'analisi sia corretta e proponibile; essa vale anche per il Sindacato.

Il Sindacato, infatti, sempre più in questi anni, da quando si è conclusa definitivamente la stagione della concertazione, che lo aveva reso protagonista di scelte, è andato smarrendo il proprio ruolo. Tale smarrimento è stato pesante e visibile negli ultimi dieci anni per la posizione concettuale da "accordi a tutti i costi", anche non in sedi istituzionali, e perché l'aria è cambiata; con gli attacchi dei governi ai corpi intermedi, infatti, il sindacato è stato relegato a ruolo marginale.

In tale contesto l'aspetto più grave è stato l'affievolirsi, costante nel tempo, del ruolo di tutela e di rappresentanza, che ha provocato quattro conseguenze drammatiche, che sono oggi il problema vero del Sindacato, specialmente quello confederale: l'emorragia di iscritti, la perdita di ogni appeal presso quelli rimasti e quindi la scomparsa della "comunità democratica" sindacale (che assicurava alle strutture territoriali presenze, dibattito sui problemi, condivisione delle scelte e, quindi, consenso, pratica attuazione dei nostri valori fondanti), l'allontanamento, come nella scuola, degli iscritti più giovani sempre meno attratti, sempre più lontani dal nostro mondo, infine l'incapacità e l'impossibilità di risolvere il contenzioso a livello per così dire politico, con le conseguenti fabbriche di ricorsi al Tar e al Giudice del Lavoro : la mobilità 16/17 ne è prova.

"L'arte del non governo" ha interessato anche la Cisl, per la CGIL l'apparente diversa posizione è risultata alla fine più una "uscita propagandistica" che non una reale volontà di contrasto delle politiche del Governo.

Una valutazione sofferta, ma reale e vera, della nostra Organizzazione negli ultimi venti anni ci induce ad alcune riflessioni che nascono essenzialmente dalla nostra militanza, da una amore smisurato per l'organizzazione congiunta alla volontà di vederla tornare ad essere forte e amata dai propri iscritti, pulita e trasparente nella sua azione politica e in tutti gli aspetti amministrativi. Con Sergio D'Antoni, per la sua grande leadership, per l'invenzione della concertazione, per la sua "presenza costante "sul pezzo", quell'arte del non governo, che era cominciata con Marini, andò un po' in ombra, si mantenne nascosta. Con D'Antoni nacque però anche quella volontà di un controllo politico stretto dell'Organizzazione, poi trasmessa alle categorie, che in prosieguo divenne esasperata con Bonanni e ha accelerato la nostra pesante decadenza.

Bonanni al vertice ha determinato una svolta a destra preoccupante dell'Organizzazione.

Ad un primo mandato anche segnato dal tentativo positivo di adeguare la Cisl ai tempi, dall'aver portato la scuola al centro dell'attenzione delle politiche confederali, sono seguiti la folle idea di ridurre il numero delle categorie, che sono la nostra vita e un valore aggiunto, il disegno oligarchico di governare l'Organizzazione attraverso un gruppo ristretto nazionale e "governatori" periferici, scelti sulla base della fedeltà assoluta più che su quella dei migliori possibili.

E' infine seguito il tentativo di imporre il potere regionale sui livelli territoriali, operazione suicida ove si pensi che solo i territoriali sono a diretto contatto con gli iscritti e costituiscono la prima linea dell'Organizzazione.

La Campania è stata certamente la traduzione in peius della Cisl bonanniana.

In questi anni gli iscritti, ma anche i dirigenti più impegnati e avveduti hanno avvertito un grande malessere, un disagio sempre più crescente, nella Cisl e nelle sue categorie, rispetto alla contrazione prima e alla quasi scomparsa, dopo, degli spazi necessari alla dialettica democratica. Un disagio cresciuto man mano che ai vertici, ai vari livelli dell'Organizzazione, i migliori venivano sostituiti con i più fedeli e ciò ha compresso definitivamente ogni dialettica democratica. Un disagio, lo ribadiamo, che ha portato molti nostri iscritti, i dirigenti sindacali ad allontanarsi dalle nostre sedi dove prima si sentivano titolati ad esprimere le proprie valutazioni e il proprio pensiero, nella certezza che potevano incidere sulle scelte politiche provinciali, regionali, nazionali. Il secondo aspetto di questa filosofia politico organizzativa è stato il tentativo di ottenere consenso plebiscitario attorno a slogan di effetto sì, ma pur sempre slogan non scaturenti dall'approfondimento delle problematiche sul tappeto e da decisioni condivise dopo un libero dibattito di metodo e di merito.

La conseguenza della "cura" Bonanni per l'organizzazione è stata una classe dirigente, a livello periferico specialmente, educata al "tutti fermi, tutti zitti, guai a chi muove un muscolo" per dirla con il Vamba di Gianburrasca, abituata al sì acritico per non scontentare il capo, con una elite designata a funzione di cerchio magico.

Non è questa la Cisl di Pastore, Storti, Macario, Carniti, non è questa la Cisl dei nostri iscritti.

Ogni progetto di rilancio, di recupero di democrazia e trasparenza nell'Organizzazione, di rispetto del dissenso quale occasione di confronto e di contributo per scelte migliori, non quale accettazione per l'immagine di un'organizzazione pseudo democratica, ogni vera volontà di quel cambiamento indispensabile alla nostra vita, non può prescindere da decisioni forti e immediate, da coraggio operativo non privo di prudenza, ma deciso, da una sorta di rieducazione alla democrazia della classe dirigente attraverso una nuova "stagione formativa".

E' certo che, come diceva Moro, per cambiare veramente, occorre che cambiamo prima noi; tutti noi dai dirigenti periferici ai vertici di categoria, ai vertici confederali.

Non è un compito facile, ma per Annamaria Furlan è certamente un preciso dovere per tradurre in pratica la sua splendida lettera ai delegati e alle delegate, per cambiare veramente la Cisl riportandola in sintonia con la propria storia e i propri valori, per ottenere dalle categorie il cambiamento politico, organizzativo, amministrativo.

La vicenda campana

La Cisl campana è finita su tutti i giornali, siamo ancora oggi sui giornali, e, purtroppo non è finita ancora. Tutti li abbiamo letti, con rammarico e rabbia crescente. Un Sindacato serio, convinto del cambiamento, dovrebbe pregare dirigenti nuovi nei volti, nelle volontà, nelle idee, di farsi avanti e accettare pesanti responsabilità, quelli funzionali alla vecchia gestione a farsi da parte accettando altre collocazioni, quelli epurati dal vecchio regime, di qualsiasi età, a ritornare, ancorché senza ruolo politico a dare un loro contributo per superare un momento di grande difficoltà.

Rispetto a tutto questo non possiamo far finta, quindi, di niente, per vostro e nostro rispetto.

Abbiamo affermato poco fa che la Campania è stata certamente il peggiore esempio della traduzione pratica del disegno bonanniano. Non possiamo essere smentiti in questa affermazione.

L'assoluta sostituzione del dibattito democratico con il consenso generalizzato e totale, attraverso soprattutto il "silenzio assenso" o l'omologazione al pensiero di uno solo, la costituzione dell'area metropolitana con modalità uniche nel panorama nazionale Cisl, che è stata una regionalizzazione totale del potere e delle risorse economiche, il controllo stretto delle categorie come certamente avvenuto per la Cisl scuola campana, fino al veto posto alla chiamata in segreteria nazionale della segretaria generale di Salerno, ancorché in maggioranza regionale, ne sono la prova provata.

La repressione del dissenso e l'aggressione, certamente avvenuta nei confronti della Cisl scuola di Caserta con l'appoggio della Cisl scuola nazionale, anche attraverso il tentativo, peraltro fallito, di delegittimazione della struttura al MIUR, ne sono prove ulteriori e sindacalmente blasfeme.

A tutto questo ha assistito e a tutto questo ha partecipato con il proprio consenso, o con il silenzio assenso, la classe dirigente campana, dalle UST alle categorie, alcuni fungendo addirittura da braccio armato contro la Cisl Scuola di Caserta, e non solo.

In questo panorama desolante della Cisl campana, la Cisl scuola di Caserta è stata l'unica a opporsi apertamente al disegno oligarchico-fascista della Cisl e della nostra categoria, Bonanni imperante, fino al punto di non partecipare alle riunioni del Consiglio generale regionale USR, del Consiglio generale regionale della Cisl scuola, addirittura del Consiglio della UST di Caserta quando vi partecipava il segretario generale USR, in segno di aperto e totale dissenso.

La Cisl scuola di Caserta ha tenuta alta in questi anni la bandiera della democrazia e del coraggio del dissenso aperto, ha ricevuto aggressioni e punizioni repressive, ma ha restituito colpo su colpo e non ne è uscita perdente, ma vincente.

Il commissariamento, fatto negativo per la democrazia, è stato inevitabile nella vicenda Cisl Campania per l'esposizione mediatica pesante dell'Organizzazione, per la mancata convocazione del Consiglio generale su mozione di sfiducia firmata alla fine da quasi tutti i componenti e anche per le successive dimissioni dell'intera segreteria regionale USR.

In questa fase **siamo** stati pienamente coinvolti dai confederali, nemmeno informati dalla Cisl scuola regionale. Anzi proprio d'accordo con i confederali abbiamo rinviato la firma del documento di sfiducia, per ottenere la sottoscrizione anche della Cisl scuola di Napoli e dell'Irpinia Sannio, dubbiosi per la posizione della segreteria nazionale non propensa a che la scuola firmasse documenti contro il segretario generale USR. E così è stato. Il documento di sfiducia, d'altra parte, è stato sottoscritto da quasi tutta la dirigenza campana, anche da coloro i quali erano stati il fedelissimo braccio armato dell'ex segretario generale. Questa strategia a Caserta non è costata niente, avremmo pure potuto non firmare perché eravamo già in prima linea, da soli e da quattro anni, contro le politiche e i modi di essere del segretario generale usr; lo abbiamo detto ai quattro venti (cfr. first class e dibattito, digitando "Brancaccio o V.Brancaccio, Rosaria Manco"), sostenendo un cambiamento profondo di politiche e dirigenza e, successivamente, schierandoci nettamente e chiaramente sulle posizioni di Annamaria Furlan subito dopo la fuoriuscita traumatica di Bonanni.

Non rivendichiamo diritto di primogenitura, non abbiamo candidature da avanzare, non ci interessano, ci interessa invece un reale cambiamento, tangibile e visibile nelle politiche e nei

modi di essere dell'organizzazione, nella definizione degli assetti, ma per quattro anni siamo stati i primi e gli unici ad opporci.

Per questo non abbiamo condiviso per niente chi ha lamentato ipocritamente il metodo con il quale il segretario generale USR è diventato ex, apertamente così criticando il nostro Segretario generale nazionale Furlan per il commissariamento.

Esiste una verità bandita nella Cisl campana, oscurata nella Cisl nazionale per troppi anni: **“idee contrarie e dissenso possono essere sconfitti solo con la discussione e, se non si possono sconfiggere, bisogna lasciarli esprimere perché non possono essere soffocati con la forza, offendendo così anche la comune intelligenza”, lo diceva Chè Guevara ed è vero; lo ha capito anche la CGIL nella vicenda Landini.**

Ecco perché fra i “reazionari” di oggi alcuni, anche in categoria, non possono pensare di aver recuperato piena verginità politica e credibilità con la firma di un documento.

Uomini e donne animate da vero spirito cristiano perdonano sempre per Fede, la Storia mai.

Oggi si può voltare pagina e, con una salda unità, soprattutto dei “liberi riformisti”, ripristinare con Annamaria Furlan in Cisl, in Cisl Scuola, ovunque ce ne fosse bisogno, democrazia e vera attività sindacale.

Noi vogliamo continuare a credere in un cambiamento profondo e possibile, quindi vogliamo continuare a lottare duramente per realizzarlo nell'Organizzazione e in Categoria.

E' per questo e per dare concreto appoggio ad Annamaria Furlan, della sua squadra facciamo parte fin dalla prima ora e continueremo a farne parte, lo sanciremo in questo Congresso, che abbiamo rinunciato temporaneamente, per le difficoltà politiche di Cisl e Cisl scuola campane, al nostro ruolo di opposizione tenuto per quattro anni.

Non abbiamo mancato di prendere posizione anche nella nostra categoria, sia rispetto all'integrazione della nostra segreteria nazionale, sia rispetto alla posizione assunta dalla Cisl scuola, a livello confederale contraria ad alcune proposte della Segretaria generale Furlan.

E' sempre per questo che abbiamo fin dal primo momento assicurato il nostro appoggio per un cambiamento reale, profondo, attendibile e visibile, della situazione campana, a Piero Ragazzini, oggi con noi, Segretario confederale nazionale e commissario della USR Campania.

Speriamo che questo commissariamento, aprendo al libero e dimenticato dibattito democratico, ripristinando Statuto, regolamento, soprattutto codice etico, determini in Campania quel cambiamento, quella trasparenza amministrativa, politica, umana di cui alla lettera di Annamaria Furlan a voi delegati e delegate, di cui alle azioni anche gravi e sofferte che il Segretario generale nazionale e l'esecutivo confederale sono stati costretti ad adottare.

Staremo a vedere con speranza, nella certezza delle nostre posizioni politiche.

“Guai a non muoversi con le cose che si muovono.
Ma guai a recidere le radici che affondano nel
nostro patrimonio ideale”
Aldo Moro

Quale futuro ?

Noi dunque siamo qui con la nostra Storia, con i nostri valori, a credere in una vera Cisl e in una

vera Cisl scuola, pronti a sostenere ogni credibile cambiamento ai vari livelli, pronti altrettanto a lottare contro ogni soluzione milazziana, ogni riciclaggio di idee e di assetti poco credibili.

Ci saremo, oggi come domani, in Campania e a livello nazionale, e saremo con Annamaria Furlan nel suo progetto di cambiamento, con tutte le nostre forze, con tutti i nostri dirigenti sindacali, le RSU e i terminali associativi, con tutti i nostri iscritti sempre pronti alla mobilitazione.

Ci saremo per una Cisl scuola che riveda le sue politiche, faccia solo gli accordi possibili, senta e accolga le esigenze e le istanze degli iscritti, riveda i suoi rapporti con il MIUR e riacquisti autorevolezza sindacale, capisca che non si può mediare sempre, come accaduto per la 107 e la mobilità.

Ci saremo per la scomparsa nella Cisl e nelle sue categorie dei cerchi magici, delle oligarchie onnipresenti, per una gestione più attenta delle risorse da destinare soprattutto al potenziamento delle strutture territoriali, per essere più vicini agli iscritti, per la trasparenza.

Ci saremo per continuare a sostenere che la ricerca dell'unità è ancora una scommessa positiva di futuro per il movimento sindacale confederale, per la difesa degli interessi dei lavoratori, per una lotta serrata alle diseguaglianze, per una accettabile e reale redistribuzione del reddito.

Ci saremo con la nostra correttezza, ma con la forza delle nostre idee e la dignità della nostra struttura, che mai dovranno o potranno soccombere al sopruso politico, alla protervia del potere, comunque e ovunque si configuri.

Ci saremo per un nuovo progetto di Cisl con dirigenti fortemente motivati al cambiamento che abbiano dentro "passione e ideologia", che siano continuamente capaci di trovare nella memoria del passato la spinta per lottare nel presente per il futuro, con determinazione, competenza, entusiasmo, ottimismo, onestà intellettuale; per un Sindacato nuovo che, riscoprendo le proprie radici e i propri valori, abbia vocazione per un progetto di complessivo riscatto della società di questo Paese e per esso sia disposto a lottare con tutte le proprie energie, così riacquistando stima ed affetto, consenso e partecipazione alle scelte dei nostri iscritti, del Paese.

Ci saremo certamente in un congresso regionale di novità e di cambiamento, che si celebri nella certezza più assoluta della reale e vera rappresentatività di ciascuna struttura, nella certezza per l'organizzazione che il gruppo dirigente individuato possa garantire riparo sicuro rispetto ad ogni possibile esposizione interna o esterna della Cisl scuola campana.

Ci saremo perché siamo convinti da sempre che l'impegno dei cattolici democratici, di presenza e di lotta per i propri valori e i propri ideali non conosce né limiti di età, né limiti di status giuridico, ma è un impegno che sostanzia e contraddistingue tutto l'arco della vita di ciascuno di noi.

Auguri a tutti noi , auguri alla Nuova Cisl.

Caserta, 20 febbraio 2017.

Maria Rosaria Manco